

rock e tv

MTV ITALIA: NIENTE CENSURE PER VIDEOCLIP PROVOCATORI
Mtv Italia, diversamente da Mtv America, non modificherà la sua normale playlist in seguito alle polemiche scatenate dall'esibizione di Janet Jackson al Superbowl. Il canale musicale precisa che i sei video incriminati e relegati negli Stati Uniti in fascia notturna (tra cui Toxic di Britney Spears, Blink 182, Maroon5, Megalomaniac degli Incubus) «erano e rimarranno fuori della programmazione solamente dalle 16 alle 19, ossia nella cosiddetta "Fascia protetta" in osservanza alle disposizioni del Codice Tv ai minori».

contaminazioni

CHE BELLE CANZONI FA FLAVIO GIURATO. ASCOLTIAMO CON IL LIBRO «IL TUFFATORE»

Roberto Carnero

Esce presso le Edizioni NoReply di Milano un interessante prodotto che rappresenta un esperimento originale, nella chiave di una contaminazione tra le arti: Il Tuffatore. Racconti e opinioni su Flavio Giurato, a cura di Leonardo Polo e Andrea Rossi (pagine 192, euro 19,00). In una nuova collana, «Contagi Cidilibr», che si propone di far collaborare tra loro musicisti, scrittori, poeti e artisti visivi in un progetto comune, combinando le diverse forme di espressione per un'esperienza che vada oltre la lettura e l'ascolto. In questo caso, il tutto avviene a partire da un disco, oggi dimenticato, della canzone d'autore italiana. È il 1982 quando compare l'album Il Tuffatore di Flavio Giurato. Il cantante, nato a Roma nel 1949, lanciato dalla trasmissione Rai Mr Fantasy di Carlo Massarini, dopo

aver inciso, tra il '78 e l'84, tre dischi «rivoluzionari» - importanti e innovativi, anche se non premiati dal mercato: Per futuri motivi (1978), Il tuffatore e Marco Polo (1986) -, si eclissa dalle scene musicali per lavorare nel cinema e nella tv (è stato direttore della fotografia di numerosi film, tra cui Nuovo Cinema Paradiso di Tornatore). Il Tuffatore segna per Giurato un ritorno a Londra, dove registra collaborando in studio con musicisti come il sassofonista Mel Collins, il percussionista Ray Cooper e Phil McDonald, tecnico del suono di molte incisioni dei Beatles. Li conosce Ringo Starr e George Martin. Poi, brusca, in seguito a contrasti con le case discografiche per il suo sempre più netto allontanamento dai canoni pop a favore di un progetto poco prodive

gusti del grande pubblico, la decisione di smettere di pubblicare musica. Tuttavia continua a comporre canzoni e a sviluppare idee ambiziose, comparando diverse volte in concerti autogestiti, organizzati dai suoi fedeli estimatori. I quali, oggi, saranno felici di riascoltare, nel cd allegato al libro, le canzoni di allora (Il Tuffatore in versione integrale). «Flavio Giurato - afferma Carlo Massarini nella prefazione - è un'anomalia del sistema, un atleta in cerca di un'olimpiade immaginaria, un purosangue difficile da imbrigliare. Flavio Giurato è un fiume carsico che riemerge molte miglia più in là, quando nessuno se lo aspetta più. Forse neanche lui stesso, geneticamente antidivo e naturalmente antimercato». E, per sottolineare l'originalità del Tuffatore, scrive Enrico Deregibus: «La strada principale è

quella della canzone d'autore, ma la traiettoria è a zig zag, le ruote dell'ispirazione rasentano spesso il ciglio della carreggiata, a volte si infilano in deserte stradine secondarie o in caotiche tangenziali». Il libro raccoglie alcuni racconti di autori italiani - Fulvio Abbate, Giuseppe Caliceti, Enzo Fileno Carabba, Gianluca Mercadante, Gianfranco Nerozzi, Aldo Nove, Tiziano Scarpa e altri - scritti a partire da quel disco, oggi un ripescaggio che più di nicchia non potrebbe essere, ma che evidentemente ha parlato a un'intera generazione. A corredo dei racconti, alcuni interventi critici: Andrea Rossi, Andrea Vianello, Antonio Dipolnina, Ernesto De Pascuale, Simone Lenzi e Lorenzo Morandotti. Un trattamento degno di un vero e proprio classico. Da ascoltare o da riascoltare.

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

Domani in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Silvia Boschero

FESTIVAL

Sanremo non è Sanremo

Che la farsa sanremese abbia inizio. Ma con un imprevisto certo poco gradito a chi tira le fila del festival. Mentre ieri a Sanremo si dava l'annuncio del programma festivaliero, a Roma la Procura ha aperto un'inchiesta sui criteri con cui sono state selezionate le 22 canzoni. L'indagine parte da un esposto del Codacons che ritiene assolutamente insufficienti i tempi dichiarati dall'organizzazione, sei giorni, per valutare le circa 700 canzoni candidate al festival. L'associazione vuole chiarezza anche sulla presenza, in gara, di canzoni firmate Mogol, il quale fa parte dell'organizzazione che ha selezionato i cantanti. Per verificare la fondatezza dell'esposto il pubblico ministero Adelchi D'Ipollito sempre ieri ha fatto sequestrare alla sede Rai in viale Mazzini a Roma i contratti di Tony Renis e della commissione mentre oggi saranno sequestrati i verbali stilati durante le selezioni.

A Sanremo intanto la scena della conferenza stampa del festival, nella mattinata, è stata un po' misterica e un po' inquietante: il presidente della casa discografica Universal Italia, Piero la Falce, medita a voce alta: «andare o non andare? Questo è il dilemma». Sanremo è lì che aspetta e lui alla conferenza stampa c'è. Al festival sono annunciati pure due George come ospiti speciali: Clooney e Clinton. Il party è assicurato. Ma c'è un problema: la Fimi, associazione di categoria che riunisce le grandi case discografiche, compresa la Universal, non cede di un millimetro: Sanremo da anni non è più Sanremo, non fa vendere i dischi, dunque noi non andremo. Parola di Enzo Mazza, presidente: «Le scelte delle case discografiche sono state autonome ma tutte determinate dal fatto che questo evento non ha più nessun valore sotto il profilo industriale, non produce nulla, siamo al due per cento del mercato, costa tantissimo e poi mi sembra chiaro che anche in questa occasione si vada verso un evento esclusivamente televisivo». Ma la Universal di la Falce si dissocia e annuncia la sua partecipazione con due ospiti stranieri: Black Eyed Peas e Lionel Richie, altri nomi arriveranno a giorni. Chiedere le motivazioni dalla viva voce del protagonista si rivela inutile e i suoi colleghi non hanno «l'autorizzazione a rispondere». Manco si trattasse del Kgb. Ma la notizia fa un certo effetto: alcune etichette si mordono le mani e si preparano ad accompagnare i propri artisti in incognito, altre rimangono ferme nei loro intenti, come la Sony: «Restiamo coerenti con la scelta di non partecipare a Sanremo. In questo momento abbiamo ben altri problemi che il Festival», dice il vice-presidente Massimo Bonelli.

Ok, vogliono farci credere che sarà un festival diverso e questo lo abbiamo capito. Sicuramente non ci saranno quelle confortanti ugole eterne che hanno accompagnato la nostra dolorosa crescita, relegate alla serata amarcord del venerdì. Non sarà il solito Sanremo, ma cosa sarà allora? Almeno ci saranno i comici, vero? Quelli stile Benigni? La risposta non si fa attendere. Ci saranno tre comici bravissimi: Gene Gnocchi, Maurizio Crozza e Paola Cortellesi. Peccato che gli si è fatto divieto di fare satira politica. Non si sa mai che qualcuno si indispettisca: «Non è il luogo adatto», hanno detto in coro Ventura, Gnocchi e Crozza. A garantire lo show ci penseranno gli ospiti speciali, due per serata: con tutta probabilità i due George (Clooney e Clinton, appunto), Al Pacino, Catherine Zeta Jones, tra i papabili. «Sarà un festival diverso - ripete allo sfini-



L'accusa del Codacons

La Procura di Roma vuol vederci chiaro e ha aperto un'inchiesta sul modo in cui sono state selezionate le 22 canzoni che approdano a Sanremo. L'indagine è scattata perché l'associazione dei consumatori del Codacons ha presentato un esposto: «La Commissione artistica, formata da cinque componenti più un comitato di controllo, ha esaminato in soli sei giorni, a dicembre, vigilia di Natale compresa, dalla mattina a notte inoltrata, 702 canzoni - sostiene l'avvocato Carlo Rienzi, presidente nazionale dell'associazione - Secondo noi le hanno scelte in troppo poco tempo per esaminarle tutte con l'attenzione che meritavano. Ricordo che la Ggil ha declinato l'invito a far parte del comitato selezionatore». Rienzi pone anche un altro interrogativo: «Non ci convince che tre dei 22 brani portino il cognome Rapetti: due sono di Giulio Rapetti, che è Mogol, quindi l'organizzatore della selezione stessa, uno di Alberto Rapetti, e verificheremo chi è». Dalla Rai, aggiunge, arriva però un'apertura «mai concessa a un'associazione di consumatori» e che Rienzi ritiene importante: «L'ufficio legale ci ha invitato a consultare i verbali. Ci andremo quanto prima». Ma cosa vuol verificare, il Codacons? «I funzionari Rai sono pubblici ufficiali - risponde l'avvocato - Un eventuale reato sarebbe quello di abuso d'atti d'ufficio. Vogliamo solo che la magistratura accerti i fatti che noi abbiamo esposto».

ste. mi.

Dicono: vi diamo Clooney e Clinton ma niente politica, Simona Ventura presenta il «reality festival» dove tutto sarà bellissimo ma intanto la procura di Roma indaga sulla selezione dei cantanti

Simona Ventura ieri alla presentazione del festival di Sanremo

Tra le case discografiche la Universal rompe il fronte del no ma resta isolata. I comici saranno Gene Gnocchi, Crozza e Paola Cortellesi

Il 17 a Milano Dalla Chiesa & Co. presenteranno il programma della rassegna musicale alternativa. Nonostante il silenzio tv

Allegri: c'è Mantova laggiù che ci fa gola

Sequestrati i contratti della commissione selezionatrice. Il Codacons chiede chiarezza anche sui brani in gara firmati Mogol

Il 17, riferisce una e-mail arrivata nel pomeriggio di ieri, il comitato del festival musicale di Mantova racconterà alla stampa invitata a Milano che cosa ci sarà in questo - bruta parola - «contenitore» nato poche settimane fa dall'indignazione democratica di Nando Dalla Chiesa. È una notizia nel buio: se ancora nessuno sa cosa succederà in quella bella città lombarda all'inizio di marzo, pochissimi sanno che qualche cosa succederà. Le televisioni d'Italia hanno fin qui taciuto, o quasi, mosse da un innato senso della disciplina: non si fa pubblicità a una iniziativa che è fumo negli occhi per Berlusconi non nelle vesti di presidente del Consiglio,

Toni Jop

ma in quelle più dimesse di selezionatore dell'attuale direttore di Sanremo, Tony Renis, così bene introdotto nei tinelli della criminalità organizzata statunitense di marca italiana. A volte non serve dare ordini espliciti, basta un cenno. Come fanno i mafiosi. Le radio, che ci risulti, ne hanno parlato pochissimo: prudenza. I giornali - è già tanto usare il plurale - qualche finestra l'hanno aperta, spesso per dire che questo o quello non andava a Mantova. Bella forza: da una parte ci sono Nando Dalla Chiesa, Lidia Ravera, Franco Fabbri e pochi altri improvvisati organizzatori senza una lira in tasca e soprattutto senza il desiderio di arraffare, mentre dall'altra ci sono, nell'ordine, Silvio Berlusconi, il suo governo, il «suo» Sanremo, la «sua» Rai, la sua Mediaset. Chiusa in una graziosa trincea, assediata dal silenzio

«normale» come un quartiere a luci rosse, Mantova sta prendendo forma, senza far rumore, si sta inventando una fisionomia che mentre trattiene l'iniziale critica morale articola uno spazio culturale, se si vuole, antagonista, inedito in Italia, esterno al business, estraneo alle consuetudini sclerotizzate, alle dinamiche viziate di un mercato discografico che ormai annaspa e si sente prossimo all'implosione. C'è molto nervosismo da quelle parti. La verità è che le grandi case discografiche non sanno che pesci pigliare: hanno raggiunto un livello di finanziarizzazione tale da diventare impermeabili alla musica e alle sue esigenze. Vendono molto meno e fanno fatica a commetterci con le nuove, o vecchie, sorgenti della musica. La logica dei grandi numeri traballa e loro non sanno esattamente a cosa aggrapparsi. Hanno

rotto con Sanremo, temporaneamente - a parte l'eccezione della Universal: provino a spiegarla con parole loro la defezione - e dopo una iniziale dichiarazione di disponibilità nei confronti di Mantova, hanno tagliato i ponti con Dalla Chiesa e soci. Perché? Dicono che Mantova voleva bruciare i tempi e che si è comportata male con loro, ma la giustificazione fa ridere. Hanno paura; non c'è niente di male ad avere paura, è umano. Soprattutto se il nemico è potente: se Sanremo, la Rai, il governo si mettono in guerra contro le major, rischiano un collasso anticipato. Meglio vietare ai loro artisti di rispondere agli appelli di Mantova, per evitare rappresaglie che non è il momento. Se hanno un po' di sale in zucca, capiranno che conviene stare al gioco e dire: «Mantova non mi convince, è così sgradevolmente contro...».